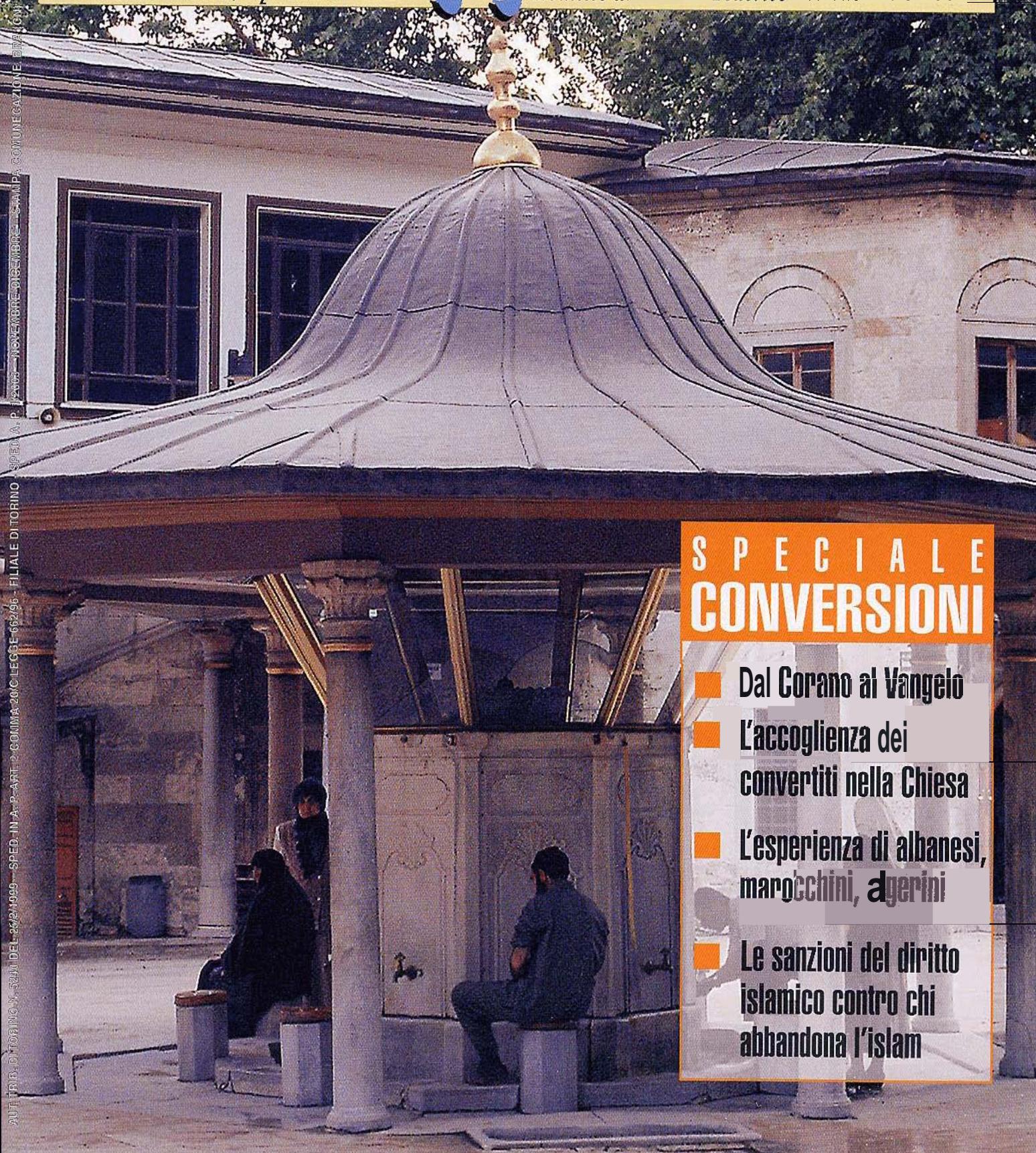


il dialogo | *al biwâr*

bimestrale di cultura, esperienza

dibattito del Centro Federico Peirone In. 6-2002



SPECIALE CONVERSIONI

- **Dal Corano al Vangelo**
- **L'accoglienza dei convertiti nella Chiesa**
- **L'esperienza di albanesi, marocchini, algerini**
- **Le sanzioni del diritto islamico contro chi abbandona l'islam**

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Editoriale | |
| Messaggio per la fine del Ramadan | 4 |
| SPECIALE CONVERSIONI | |
| Conversione dei musulmani? | |
| Islam e libertà di coscienza: un nodo non risolto | 9 |
| Testimonianza di un marocchino convertito: il matrimonio con una donna islamica | 11 |
| Verso il battesimo | II |
| Un algerino, dal Corano al Vangelo | 12 |
| Con le ragazze albanesi | 14 |
| Convertirsi all'Islam in Italia | 15 |
| Dialogo Islamo-cristiano | |
| "Purificate le vostre mani e santificate i vostri cuori" (GC 4,8) | 18 |
| "In verità Allah ama coloro che si purificano" (2,22) | 19 |
| Turchia | |
| Istanbul: torna il Califfo? | 20 |
| Indice dell'annata 2002 | 23 |

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito
del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne

Augusto Negri

Andrea Pacini

Filippo Re

Alberto Riccadonna

Franco Trad

Collaboratori: Liliana Arduino

Lucia Avallone

Annabella Balbiano

Federica Bello

Paolo Branca

Giovanni Caluri

Camille Eid

Angela Lano

Laura Operi

Alessandro Sarcinelli

Giuseppe Scattolin

Francesca Valli

Francesco Zannini

Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015

Sito internet: www.centro-peirone.it

E-mail: info@centro-peirone.it

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia Euro 15

Esteri Euro 23

Sostenitori Euro 51

Copia singola Euro 3

C.C.P. n° 37863107, intestato a

Centro Torinese Documentazione Religioni

Federico Peirone (abbr. CTDRFP)

via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree) è 'cristiano' pensare anche a chi ha di meno o non ha il necessario. Chiediamo la tua partecipazione.

Il Centro F. Peirone promuove o sostiene iniziative di aiuto caritatevole alle Chiese in difficoltà, nel mondo islamico. Coerentemente inoltre con il proprio scopo di dialogo cristianoislamico, promuove iniziative di solidarietà verso situazioni di miseria che ci interpellano in questi Paesi, indipendentemente dal credo religioso. Indichiamo qui sotto il costo orientativo di ogni iniziativa, invitando a sostenere i progetti con offerte libere, di qualsiasi entità:

a - Adozioni internazionali di minori cristiani, In Libano, le cui famiglie sono vittime di guerra. Quota orientativa: £. 300mila/anno per adozione.

b - Sostegno alle iniziative di volontariato delle Suore Elisabettine e Comboniane che lavorano gratuitamente, quotidianamente, presso il Lebbrosario di Abu Za'bal, in Egitto, che accoglie malati quasi tutti musulmani.

Costo orientativo: £ 300mila/anno per l'adozione annuale di un malato di lebbra

£. 6.000.000: spesa complessiva del progetto di completamento laboratorio analisi mediche. Offerta libera.

£. 3.500.000: progetto di reinserimento di un malato dismesso. Offerta libera.

c - Aiuto alle comunità cristiane in Sudan, rette da missionari comboniani, colpite dalla guerra promossa dai fondamentalisti islamici. Offerta libera.

Per ulteriori informazioni, telefonare al Centro F. Peirone. Effettuare i versamenti sul C.C.P. n. 37863107, intestato al Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino. Indicare la causale del versamento. Grazie a nome dei destinatari della vostra solidarietà.

EDITORIALE

Occhi puntati sul Medio Oriente

SI ta arrivando Natale, è passato un altro anno e i venti di guerra soffiano ancora forti. In ferra Santa i problemi, drammatici, restano irrisolti. Il mondo islamico fa ancora notizia solo per eventi negativi: le violenze in Nigeria a seguito del concorso di Miss Mondo, i soliti Kamikaze in Israele, Saddam Hussein e le sue truci dichiarazioni, i proclami del fantasma di Ben Laden e così via. In Italia è ormai normale, per chi è ritenuto "esperto": essere interpellato da persone che vedono l'Islam come una minaccia, un mondo oscurantista e violento. Persone anche di buon livello culturale, soprattutto donne.

Si sta scavando un fossato sempre più largo fra Occidente e Islam? Nonostante frange che parteggiano per Saddam Hussein o i palestinesi, ma che lo fanno per un certo tradizionale "antiamericanismo", nell'opinione pubblica si avverte una antipatia, una diffidenza alimentata dai vari imam di casa nostra e dalle loro strampalate e ambigue dichiarazioni.

La modestia culturale dell'Islam che vediamo nelle nostre città non aiuta certo il dialogo e la comprensione reciproca, così come le condizioni politiche dei Paesi di origine, dove l'opposizione o addirittura l'alternativa a regimi corrotti e inefficienti fin-



scono per essere solo le organizzazioni islamiche. Intanto, in gennaio, quasi 3 milioni di palestinesi saranno chiamati alle urne per eleggere il Parlamento di uno Stato che non c'è, ma che potrebbe essere il più democratico di quelli della regione, ad esclusione di Israele. Sarà sancita la successione di Arafat?

Due grosse novità potrebbe dunque portare il 2003 nel mondo arabo: la caduta di Saddam Hussein e l'uscita di scena di Arafat. Se questo si verificasse, sarebbero due novità che interesseranno anche noi, in un mondo sempre più globalizzato.

Il mondo globalizzato è inevitabile, ma richiede maggiori responsabilità da parte di tutti in Occidente: da parte dei governi e delle organizzazioni internazionali (tipo G8, Unione Europea, Osce ecc.) che non si devono limitare a tenere i conti del commercio internazionale, o a sostenere generi d'armi autoritari e magari anche sanguinari nei Paesi del terzo mondo. Da parte delle multinazionali, che non possono avere interesse a un mondo nel quale la violenza e il terrorismo prosperano a causa delle ingiustizie e dello sfruttamento. Solo facendo crescere la giustizia e la pace si favoriscono la convenienza, la tolleranza e anche il progresso economico e sociale.

ULTIMO NUMERO NEL 2002 PER

il dialogo / al biwâr

Avete ricordato di rinnovare l'abbonamento?



PONTIFICIO CONSIGLIO PER
IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

S.E. MONS. MICHAEL L. FITZGERALD - Presidente

Cristiani e musulmani sulle vie della pace

MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN

'Id al-fitr 1423 A.H. 12002 ad

Città del Vaticano

Cari amici musulmani,

1. È per me un piacere rivolgermi a voi in occasione di 'Id al-Fitr, che conclude il mese di Ramadan, per presentarvi i miei auguri più amichevoli, a nome del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Chiesa cattolica nel suo insieme.

Siamo lieti di ricevere sempre più risposte al nostro messaggio ed anche auguri in occasione delle nostre feste, soprattutto per il Natale. Siamo ugualmente felici di constatare che, in vari luoghi, gli scambi tra cristiani e musulmani s'intensificano a livello locale.

2. Voi sapete, cari amici musulmani, quanto la questione della pace si ponga oggi al nostro mondo con un'urgenza tutta particolare. Le situazioni di guerra costituiscono una ferita aperta nel cuore dell'umanità, soprattutto i conflitti che durano da più tempo, in Medio Oriente o in Africa o in Asia. In molti paesi, i conflitti fanno numerose vittime innocenti, e portano le popolazioni a perdere la speranza che si possa pervenire ad una pace prossima sulla loro terra.

3. Le cause dei conflitti hanno spesso origine nel cuore degli uomini che si rifiutano di aprirsi a Dio. Un tale cuore è abitato dall'egoismo, dal desiderio smodato del potere, del dominio e della ricchezza, e tutto ciò a detrimenti dell'altro e senza alcuna attenzione al grido dell'affamato e dell'assetato di giustizia e di solidarietà. Se noi conosciamo bene le cause profonde delle guerre, dobbiamo cercare di esplorare soprattutto le vie della pace.

4. Come credenti nel Dio Unico, noi siamo consapevoli del nostro dovere di cercare di instaurare la pace. Cristiani e musulmani, crediamo che la pace sia prima di tutto un dono di Dio, ed è per questo che le nostre rispettive comunità pregano per la pace e sono sempre chiamate a farlo. Come sapete, il Papa Giovanni Paolo II ha invitato, il 24 gennaio 2002, dei rappresentanti di diverse religioni ad Assisi, la città di San Francesco, per pregare ed impegnarsi a favore della pace nel mondo. Numerosi musulmani, provenienti da vari paesi, hanno contribuito alla riuscita di questa giornata. È stato chiesto di non lasciar spegnere la fiamma della speranza, simboleggiata dalla lampada. Da parte sua, il nostro Consiglio sta cercando la maniera migliore di realizzare questo impegno.

5. Al fine di ottenere la pace e mantenerla, le religioni possono giocare un ruolo importante che, più che mai ai nostri giorni, la società civile e i governi degli Stati riconoscono loro. A questo riguardo, l'educazione è un ambito dove le religioni possono dare un contributo particolare. Siamo infatti convinti che le vie della pace passino per l'educazione. Grazie a quest'ultima, la persona è in grado di riconoscere la propria identità e quella dell'altro. La nostra identità sarà chiara senza essere messa in opposizione a quella dei nostri fratelli, come se l'umanità potesse essere costituita da partiti antagonisti. La pace è infatti inseparabile dal riguardo per l'uomo, nella verità e nella giustizia. L'educazione alla pace comporta ugualmente la conoscenza e l'accettazione delle diversità. Imparare a gestire le crisi – per non farle degenerare in conflitti – fa anche parte di questa educazione alla pace. Noi siamo lieti di vedere crescere, in numerosi paesi, la collaborazione fra cristiani e musulmani in questo ambito, soprattutto per quanto riguarda una revisione obiettiva dei testi scolastici.

6. È in un momento per voi molto particolare, il tempo del Ramadan, in cui il digiuno, la preghiera e la solidarietà vi apportano una pace interiore, che condivido con voi queste riflessioni sulle vie della pace. Vi auguro dunque questa pace, nei vostri cuori, nelle vostre famiglie e nelle vostre patrie. E invoco su di voi la benedizione del Dio della Pace.

MONS. MICHAEL L. FITZGERALD
Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

أصدقاءنا المسلمين،

١. يسرني التوجّه إليكم بمناسبة عيد الفطر في نهاية شهر رمضان لأقدم لكم التهاني الصادقة باسم المجلس البابوي للحوار بين الأديان وباسم الكنيسة الكاثوليكية جماء. ومن دواعي سرورنا أننا نتلقى ردوداً متزايدة على رسالتنا، كما ترددنا التهاني بمناسبة أعيادنا ولا سيما في عيد ميلاد السيد المسيح. ومن دواعي سرورنا أيضاً التكثيف الذي نسجله في التواصل بين المسيحيين وال المسلمين على الصعيد المحلي في أمكنا عديدة.

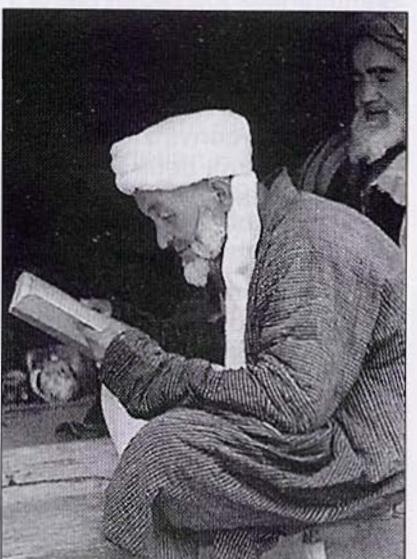
٢. تدركون أيها الأصدقاء المسلمين مدى أهمية مسألة السلام المطروحة بصورة طارئة في عالم اليوم. فالحروب تدمي قلب البشرية، وبخاصة تلك النزاعات المستمرة منذ زمن بعيد، وكانت في الشرق الأوسط أم في إفريقيا أم آسيا. وتوقع النزاعات في بلدان عديدة كثيرة من الضحايا البريئة مما يفقد السكان الأمل بامكان قيام سلام قريب في ربوعهم.

٣. إن أسباب النزاع غالباً ما تكمن في قلوب البشر التي ترفض الافتتاح على الله والتي تقطنها الأنانية والرغبة المفرطة بالسلطة والسيطرة والغنى، على حساب الآخرين ودون الالتحاق بثبات إلى صراغ الجياع والعطاش للعدالة والتلاعنة. وبما أننا ندرك جداً الأسباب العميقة للحروب فعلينا بوجه خاص استكشاف سبيل السلام.

٤. وبصفتنا مؤمنين بالله الواحد، فإننا نعي واجبنا في السعي لإحلال السلام. نؤمن، مسيحيين ومسلمين، أن السلام إنما هو أولاً هبة من الله، ولذا فإن جماعتينا تقيم الصلاة من أجل السلام، وبهما مدحوتان لعمل ذلك دانيا. وكما تعلمون، لقد دعا قداسة البابا يوحنا بولس الثاني ممثلي مختلف الأديان للحضور إلى أستيري، بلدة القديس فرنسيس، في الرابع والعشرين من كانون الثاني/ يناير ٢٠٠٢ للصلوة والالتزام لصالح السلام في العالم، فأسمهم مسلمون عذبون قدموا من بلدان كثيرة في نجاح تلك المبادرة. وطلب عدم ترك شعلة الرجاء الممثلة بالسراج تتطفىء، ويحاول مجلسنا من طرفه إيجاد أصلح السبيل لتحقيق ذلك الالتزام.

٥. ولإدراك السلام وحفظه، فعلى الأديان أن تلعب دوراً هاماً، يقرّ به اليوم المجتمعُ المدنيّ والحكومات والدول أكثر من أي وقت مضى. للأديان إسهامٌ مميزٌ تقدّمه في مجال التربية، ونحن مقتضون في الواقع لن سبل السلام تمر عبر التربية التي تتبع للفرد التعرّف إلى هويته الذاتية وهوية الآخرين على السواء. إنَّ معايير هويتنا تغدو أكثر وضوحاً إن لم تكن في تعارض مع هوية إخواننا، كما لو كانت البشرية مكونةً من فئات متباينة. فلا يمكن فصل السلام عن نظرة على الإنسان تتصف بالحق والعدالة، كما أنَّ التربية على السلام تشمل التعرّف إلى الفوارق والقبوّل بها. ويشكّل تعلم كيفية التحكم بالأزمات - لتجنب تحولها إلى نزاعات - جزءاً من تلك التربية على السلام. ويسعدنا أن نشهد في بلدان عدّة تنامي التعاون بين المسلمين والمسيحيين في هذا المجال، ولا سيما في ما يتعلق بإعادة نظر منصفة في النصوص المدرسية.

٦. أشاركم في هذه الخواطر حول دروب السلام في ساحة حد مميزة لكم، في أثناء شهر رمضان، حيث يجلب لكم الصومُ والمصلحة والتعاضد سلام القلوب، فأتمنى لكم السلام هذا في قلوبكم وعقولكم وأوطانكم، وأستمطر عليكم بركات رب السلام.



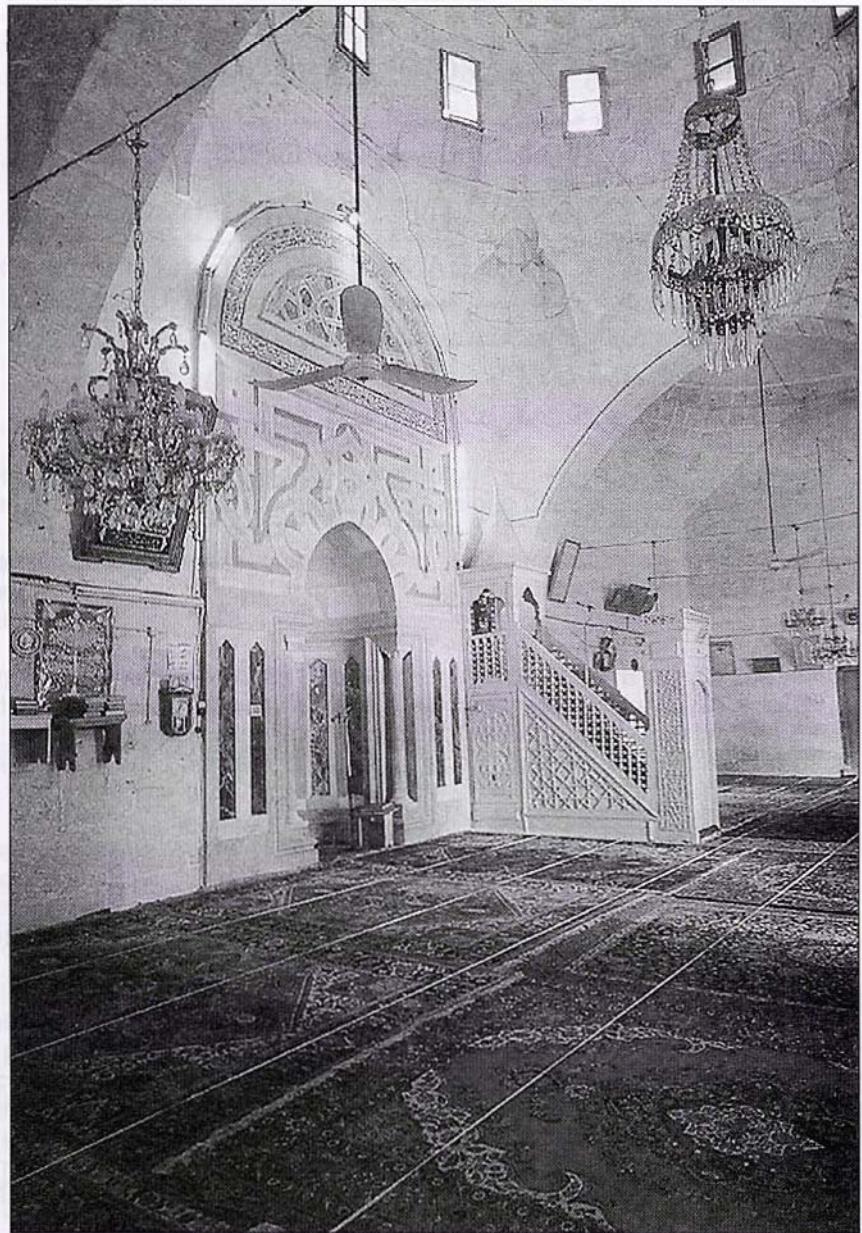
Michael C. Lipinski

كبير الأساقفة مايكل لويس فيتزجرالد

È ancora lecito nella Chiesa porsi la domanda sulle conversioni di qualunque persona al cristianesimo? E' legittimo?

La domanda non è oziosa, per due buone ragioni. La prima è che stiamo, probabilmente, lasciando alle spalle una crisi insieme ideologica e innovativa del concetto e della pratica della missione. Nel post-concilio (Vaticano II) l'**evangelizzazione** nei paesi extraeuropei, è stata risolta sul piano dello 'sviluppo'. Indubbiamente è un reale problema la situazione, addirittura peggiore rispetto al secolo scorso, di molti Paesi di 'missione', dove **si vive sotto la soglia dell'umano**. Il secolo XX consegna al XXI la questione irrisolta dello sviluppo. Ma nel frattempo, è maturata la convinzione che lo **sviluppo** è una delle facce dell'unica medaglia della missione, cioè siamo tornati a leggere il Vangelo integrale. L'**evangelizzazione** comporta la totalità, l'annuncio congiunto delle parole e dell'azione di salvezza, nello stile dell'amore di Cristo. La seconda ragione è che siamo passati attraverso una fase di **purificazione del** concetto di missione, del suo **stile** e dei suoi metodi, per ritrovarne il volto autentico, passando dal **proselitismo di massa** alla **testimonianza** comunitaria del Vangelo.

Ultimamente, la questione è slittata sul piano teologico, precisamente è stata assunta, come **corollario** necessario, dei differenti esiti della 'teologia delle religioni'. Le religioni sono forse vie di salvezza **equipollenti** e **in-dipendenti**? Gesù Cristo differisce realmente da tutti gli altri 'profeti' e 'saggi' di **salvezza** oppure è una delle tante 'manifestazioni' umane di un Dio, o di un **Lógos**, troppo grande per incarnarsi ed esaurire la totalità nella '**singolarità**' di un solo uomo? Può l'universale dirsi, secondo verità, nel particolare?



CONVERSIONE DEI MUSULMANI?

Se si smarrisce la **singolarità** di Cristo, Figlio di Dio, unico salvatore e della Chiesa sacramento di salvezza, allora ha ancora senso parlare di 'missione'?

Domande non **nuove** nella Chiesa ma **suffragate dal cam-**

biarne? -epoca che chiamiamo 'globalizzazione'.

La Chiesa ha già risposto a questi grandi Interrogativi con due documenti: l'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio* (1990) e il documento *Dialogo e Annuncio* (1991), realizzato con-

Circa 300 musulmani francesi, ogni anno, chiedono di abbracciare il cattolicesimo.

In Italia mancano dati precisi, il fenomeno è probabilmente più contenuto, ma la Chiesa si interroga sull'accoglienza e sulle modalità di questa nuova evangelizzazione.

'Questonumero del "Dialogo" dedica pagine speciali al delicato tema

delle "conversioni". Cosa prevede il diritto islamico per il caso di musulmani convertiti ad altre religioni? E quali percorsi possono condurre alla conversione?

Abbiamo raccolto testimonianze fra gli immigrati algerini, marocchini e albanesi.

giuntamente dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. In essi la missio ad gentes è considerata perenne 'attività essenziale' della Chiesa, sebbene necessiti di purificazione da atteg-

giamenti e metodi inautentici. La Chiesa cattolica nel concetto di missione oggi sottolinea l'aspet-

to dell'inculturazione del Vangelo, condotta con pazienza evangelica e obbedienza all'ispirazione dello Spirito Santo (vero protagonista della missione), con atteggiamenti di discernimento, accoglienza e cura dei 'semi del Verbo' nei quali, come affermavano i Padri della Chiesa, il Regno di Dio già è presente e operante, non solo negli individui ma anche nelle culture e nelle religioni. Insomma, la Chiesa si lascia alle spalle il 'proselitismo'.

Dall'altra parte, la Chiesa propone la missione indivisa, che comprende dialogo e annuncio, aspetti correlati ma non intercambiabili, perché il dialogo tende, per sua natura, all'annuncio pieno, kerismatico, di Gesù Cristo. Esso pertanto non sostituisce né esaurisce la missione ma vi appartiene, è un momento necessario dell'inculturazione del Vangelo. Anzi, la Chiesa sa che in certi Paesi del mondo o in determinati ambienti culturali e religiosi ostili, il dialogo è la sola attività missionaria possibile, per mezzo della testimonianza coerente della vita evangelica.

Forse non è superfluo ricordare che il dialogo della Chiesa si situa sul piano religioso, mentre l'integrazione dei musulmani è un importante capitolo nella costruzione della nuova società, a cui i credenti partecipano come cittadini.

Ma se già di per sé il dialogo è obiettivamente problematico e difficile, non sarà l'evangelizzazione impossibile?

Una simile domanda è una spia del fatto che dobbiamo anzitutto purificare la mente e il cuore dai proselitismo, che era un fenomeno massa. I documenti succitati ci mostrano quattro livelli del dialogo: della vita quoti-

diana, dei valori (giustizia, pace ecc.), teologico, e spirituale. Il dialogo è dunque un incontro di

persone e solo in esso e per esso matura, eventualmente, un cammino di evangelizzazione.

Questo esige comunque che la Chiesa locale, la Diocesi, debba riflettere e attrarre a sé (è uno dei compiti dell'Ufficio de Catecumenato), per affrontare con strutture adeguate le esigenze nuove dell'evangelizzazione.

Il secondo limite che la domanda nasconde è la riduzione dell'opera di evangelizzazione al suo esito, l'annuncio esplicito o kerismatico, che appunto non è il primo passo ma eventualmente l'ultimo. La Chiesa non proclamerà, in ambito islamico, nessun annuncio esplicito se non fecondata dalla testimonianza cristiana, e forse nella croce. Ogni passo successivo corrisponde ad una fiducia accresciuta dell'interlocutore, non è automatico.

Certamente, siamo debitori e creditori allo stesso tempo, di una 'spiegazione' della nostra fede. Infatti, il Corano e la tradizione islamica hanno frapposto un velo quasi impenetrabile tra la nostra concezione cristiana di Gesù Cristo e quella di Maometto e della comunità islamica. La famosa frase evangelica: 'in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete' assume significati ben noti a chi sia un po' cosciente delle difficoltà dei musulmani ad accostare il Vangelo, pretendendo di possederne l'autentica versione in pochi versetti del Corano.

Infine, saremo attenti a leggere i segni della presenza dello Spirito. Questo fatto ci protegge dalle forzature e ci mette al riparo dalle paure: non stiamo facendo nulla di nostro, dobbiamo invece ascoltare e obbedire ai segni che Dio ci darà.

In Francia, dove l'immigrazione è più antica e il fenomeno è con-

solidato, si parla di circa 300 persone musulmane che iniziano il catecumenato ogni anno. Semplice, Dio chiama e la Chiesa accoglie. Ma la Chiesa s'interroga anche sulle cause e le modalità della specifica cultura dell'interlocutore, che conducono alcuni musulmani a Cristo. Stiamo facendo violenza? No. Compiamo gesti di fede e amore autentici, a patto che Gesù non sia per noi un'ideologia ma la vita che ci anima e che amiamo partecipare. Come dice San Giovanni: 'Quello che abbiamo visto e udito... lo annunciamo a voi, affinché state in comunione con noi'.

Ovunque in Europa i musulmani delle moschee esibiscono con fierezza le conversioni all'islam dei cittadini autoctoni. In Italia, quanti sono i convertiti all'islam? Forse 5.000 o forse 10.000... difficile contarli. Non di rado le comunità islamiche esibiscono, con intenti politici, apologetici o trionfalisticci, cifre esagerate.

Molto spesso, tra i 'convertiti all'islam' sono annoverate conversioni né libere né autentiche: ad esempio sono frequenti le conversioni a scopo-matrimonio: sostanzialmente il marito cristiano, per sposare validamente e lecitamente la donna musulmana, pronuncia la *shahada* (professione di fede islamica) davanti a due testimoni e diventa ipso facto musulmano, senza averne l'intenzione in coscienza. Tant'è vero che dopo, molto spesso, si presenta alla Chiesa chiedendo ... il matrimonio cristiano!

Dall'altra parte, non sono nemmeno rare in Europa le conversioni dall'islam al cristianesimo, sebbene motivi di prudenza costringano la Chiesa a custodire un opportuno silenzio. L'apostasia infatti è considerata dall'islam il peccato imperdonabile, che secondo la *shari'a* (legge

coranica) va punito con la morte: questo potrebbe indurre musulmani 'fundamentalisti' ad attuare quel diritto individuato coranico di 'comandare il bene e proibire il male': eseguendo la sentenza.

Nonostante questo, in tutti i Paesi europei il Servizio del Catecumenato non cessa di accogliere postulanti a neofiti musulmani. Entrambe le religioni, cristianesimo e islam, si considerano 'universal'. Come i musulmani in Europa, in piena libertà, esercitano la *da'wa* (appello all'islam) ed operano conversioni così la Chiesa attua la sua missione evangelizzatrice, nei suoi aspetti complementari del dialogo e dell'annuncio evangelico. E' un dato di fatto, nella nuova condizione di 'libertà' e di 'pluralismo' dell'ambiente in cui i musulmani si trovano a vivere e che dovrebbe opportunamente cambiarne la mentalità. Forse entrambe le religioni hanno come nuovo urgente compito comune quello d'istituire un codice

di retto comportamento della missione, per cui essa sia condotta senza sotterfugi né costizioni, senza implicare i minori, nella piena libertà e consapevolezza dell'individuo, senza ritorsioni da parte delle comunità. E' un atteggiamento di 'autentica' laicità, che consente a tutte le religioni a ideologie di vivere nel rispetto e nella libertà. Nell'attesa che il desiderio forse si realizzi, la Chiesa prende atto che la conversione dall'islam al cristianesimo è anagra, nel nostro tempo, una chiamata personalissima di Dio, e pondera attentamente i rischi che la persona, o i suoi familiari, dovranno affrontare. Non mancano esperienze collaudate e strumenti adeguati di formazione e catechesi. Se alla fine il postulante riceverà il Battesimo, la comunità è responsabile di accompagnare perennemente e favorire l'inserimento ecclesiale del neofita.

don Tino Negri



ISLAM E LIBERTÀ DI COSCIENZA: UN NODO NON RISOLTO



La conversione dei musulmani ad un'altra religione è punita con la morte in Arabia Saudita, Mauritania, Sudan e Iran. Altri Paesi islamici colpiscono i convertiti con la privazione dei diritti civili.

All'interno dell'islam sussiste una tradizione consolidata e ufficialmente condivisa che afferma l'impossibilità per il musulmano di cambiare religione o di dichiararsi non credente. Il musulmano che attuasse una di queste due scelte è ritenuto colpevole del reato di apostasia, punito secondo le norme della *shari'a* con la pena capitale. Quest'ultima trova il suo fondamento in alcuni *hadith* della Sunna, mentre oggi è oggetto di discussione in ambito islami-

co, se possa trovare basi anche nel Corano, dove certamente si condanna l'apostasia dall'islam, ma la punizione sembra rinviata al giudizio di Dio. In ogni caso, le diverse scuole giuridiche musulmane sono unanimi nel considerare l'apostasia un duplice tradimento nei confronti dell'alleanza con Dio e nei riguardi della Umma, la comunità religioso-politica dei credenti, e nel sanzionarla con la pena capitale.

Il punto specifico del reato di

apostasia permette di cogliere con evidenza la profonda interconnessione tra la dimensione religiosa e la dimensione politica nell'islam, che trova la sua sintesi sul piano del diritto – *la shari'a* – a un tempo legge religiosa e statale. Due sono le conseguenze relativamente al nostro tema: la condanna che sanziona il cambiamento di religione è statuita dalla legge dello stato musulmano e comminata dal sistema giudiziario statale; è dunque lo stato musulmano in pri-

ma persona che non ammette la libertà di coscienza e di libera scelta in materia religiosa per i propri membri musulmani.

Ma oggi, agli inizi ormai del XXI secolo, come si articola la legislazione dei paesi musulmani sul tema dell'apostasia e della libertà di coscienza?

La posizione tradizionale per cui la conversione di un musulmano a un'altra religione è punita con la condanna a morte è tuttora vigente in Arabia Saudita, Mauritania, Sudan, Iran. Negli altri paesi generalmente la legislazione non tratta apertamente del problema, rinviando però alla *shari'a* in caso di lacune nella legislazione. Nel caso specifico dunque rimarrebbe vigente la norma tradizionale della *shari'a*. Più spesso essa però viene "temperata" con normative che non contemplano più la morte fisica dell'apostata, bensì la sua morte "civile". In altre parole nel diritto familiare si continua a statuire – secondo la *shari'a* – che il matrimonio di colui che compie apostasia diviene nullo, che il suo testamento diviene invalido, che in mancanza di eredi i suoi beni vengono confiscati dallo stato. In altre parole in molti stati musulmani oggi l'apostasia è punita con la privazione della personalità civile e giuridica, necessaria per vivere concretamente in una società contraendo impegni di carattere familiare, professionale, economico. L'apostata è dunque posto in una situazione di completa marginalità e nell'impossibilità di vivere in un paese musulmano moderno: la conversione a un'altra religione, se non comporta più la condanna a morte, implica però la condanna all'emigrazione, perché viene negata la stessa possibilità di vivere nel paese musulmano di cui si è cittadini. In effetti con la conversione a un'altra religione il mu-

sulmano perde i diritti concreti di cittadinanza, anche se formalmente la cittadinanza non gli viene ritirata.

Si noti d'altra parte che per incorrere nel reato di apostasia e nelle relative pene non è necessario aderire a un'altra religione, ma è sufficiente negare qualche parte, anche piccola, della "religione" islamica così come è stata tradizionalmente interpretata. Il reato di apostasia diviene dunque un utile strumento per impedire la libera espressione di idee e il dibattito culturale e religioso nei paesi musulmani, favorendo invece la conservazio-

ne di assetti tradizionali, talora rigidamente reazionari, o la ri-proposizione di assetti neo-tradizionalisti ad opera dei movimenti dell'islam politico.

Non si può inoltre non ricordare che in molti paesi musulmani sono in vigore leggi che prevedono la sanzione di coloro che inducono i musulmani a cambiare religione: nel pur vicino e moderato Marocco è prevista una multa penitenziale e la condanna da sei mesi a tre anni di detenzione.

In sintesi dunque nessun paese musulmano moderno nella sua legislazione tutela e garantisce la libertà di coscienza dei propri cittadini, in particolare in materia religiosa. L'unica eccezione a questo riguardo è costituita dalla Turchia, che dal 1923 si è dotata di una legislazione prettamente laica: pur avendo una popolazione quasi totalmente musulmana – se si escludono gruppi ormai ridotti di cristiani armeni, siriaci, greco ortodossi, nonché latini – lo Stato turco garantisce quindi il libero esercizio della libertà di coscienza ai propri cittadini di fede musulmana, per cui dal compiere della maggiore età la conversione ad un'altra religione non è passibile di alcuna condanna legale, né può esserlo passibile di condanna l'azione missionaria nei confronti di musulmani. Ci si può chiedere, naturalmente, se la libertà di coscienza sia stata però accettata e interiorizzata dall'islam turco, o se sia vissuta come una costrizione imposta da una legislazione secolarizzata. Se fosse vera la seconda ipotesi, l'attuale evoluzione politica in senso islamico del nuovo governo turco potrebbe forse introdurre cambiamenti in proposito.

Solo la Turchia proclama, almeno formalmente, la libertà di abbracciare fedi diverse



Andrea Pacini

TESTIMONIANZA DI UN MAROCCINO CONVERTITO: IL MATRIMONIO CON UNA DONNA CRISTIANA

Il nome della persona che ha accettato di forse intervistare è stato sostituito con un nome di fantasia.

Giuseppe, da dove vieni? Da quanto tempo sei in Italia?

Sono marocchino. Sono in Italia da quattro anni.

Hai parenti in Marocco?

Sì, ci sono mia madre e i miei fratelli e le mie sorelle.

Com'è successo che ti sei fatto cristiano?

Ho conosciuto in Italia una ragazza cristiana e dopo un po' che ci frequentavamo ho capito che se volevo vivere con lei, dovevo seguire la sua stessa religione, per condividere di più la vita insieme, se volevo avere tutto in comune.

Non ti sei sentito in colpa a lasciare l'islam?

No. Ero un musulmano ma praticavo poco la religione. Intendo dire che credevo in Dio ma non avevo una pratica precisa né continua. Adesso invece seguo di più la religione.

La tua educazione nell'islam è stata insufficiente?

No. La mia famiglia è credente. E

praticano anche la religione. Ma non sono fanatici. Ci hanno sempre lasciati liberi.

A scuola, hai ricevuto un'educazione islamica?

Sì. I ragazzi a scuola apprezzano l'educazione religiosa, perché insegna qualcosa dal punto di vista della vita, dal punto di vista pratico, morale.

Hai comunicato alla tua famiglia di avere ricevuto il battesimo e di essere cristiano?

No, assolutamente, non glielo dirò mai. È una cosa che si tiene nascosta. Non bisogna dirlo.

Perché?

Perché è difficile poi vivere con la gente, parla male, ti emarginia. E questo succede anche a tutta la famiglia..

Temi per la tua vita?

No. Solo i fanatici ti possono fare violenza. Ho paura che rifiutino me e la mia famiglia.

Hai avuto un'educazione al cristianesimo?

Si., ho fatto il catechismo. Poi ho letto anche il Vangelo, tutto. Ho avuto contemporaneamente numerosi educatori: un parroco, una famiglia in particolare, un gruppo di famiglie e di amici.

Ho fatto catechismo per un anno. Intanto ho ricevuto tutti i riti previsti. E dopo un anno ho ricevuto il battesimo.

Che cosa cambia nella tua fede?

Prima avevo la fede in Dio, adesso il Vangelo mi ha fatto capire che bisogna sacrificarsi per Dio.

È Gesù chi è per te?

So che è il Figlio di Dio, lo so dal Vangelo. Mi ha toccato molto che è andato in croce per me ed è morto per la mia e la nostra salvezza.

La Chiesa, cos'è per te?

La Chiesa siamo noi che crediamo in Gesù. Poi ho un legame con i miei amici che credono come me. A parte questo, non so tanto bene cosa è la Chiesa, ad esempio il Papa, i vescovi ecc.

VERSO IL BATTESSIMO

Riflessioni di un operatore impegnato nella catechesi dei convertiti.

Com'è avvenuto che Giuseppe si sia convertito al cristianesimo?

Ha conosciuto una ragazza, lei si è innamorata di lui e lui ha deciso d'intraprendere questo cammino per essere più unito a lei.

Come si è svolta la preparazione al battesimo?

fatto un anno d'incontri, tutti i sabati almeno due ore.

partiti nella catechesi dal senso della vita, poi abbiamo esaminato la religione come risposta al meglio & senso, quindi abbiamo distinto la religione naturale a la religione rivelata. Dopo abbiamo iniziato la catechesi su Gesù morto e risorto, sulla traccia delle lettere ai Corinti di S. Paolo. Abbiamo fatto qualche cenno all'esistenza storica e alla vicenda storica di @&. Poi abbiamo parlato della & e resurrezione e infine & Chiesa.

Questo è avvenuto nel gruppo.

Sapete che la Chiesa italiana ha dei sussidi per questi catecumeni?

No. Di che si tratta?

C'è una guida di accompagnamento per i cammini di catecumenato, inoltre ci sono alcuni testi m-

senziali per spiegare Dio, Cristo, la Chiesa a partire dalla cultura precedente, islamica.

C'è una famiglia che lo ha seguito particolarmente?

Sì, Giuseppe (è il nome da cristiano, prima aveva solo il suo nome arabo) è stato seguito in particolare da una famiglia, che ha fatto la preparazione specifica ai sacramenti dell'iniziazione. Durante i tempi liturgici 'forti', con il parroco, ha seguito la catechesi partendo dal commento dei Vangeli. E' stato arduo partire proprio da zero...

Continuate i vostri rapporti con Giuseppe?

Certamente. Ha ricevuto il battesimo, è contento. Ha un buon rapporto con il gruppo e la famiglia che l'ha seguito di più. Tuttavia abbiamo l'impressione che vada sempre sostenuto. Ha bisogno di ulteriore formazione e accompagnamento.

Come pensate di fare?

Forse è opportuno presentarlo al parroco della nuova parrocchia in cui abita e decidere insieme come aiutarlo e accompagnarla. La moglie da sola non è in grado di espletare questo sostegno, anche se adesso vanno insieme a pregano.

UN ALGERINO, DAL CORANO AL VANGELO

3

Il percorso spirituale di un immigrato. Anche la sua identità è stata tutelata con l'indicazione di un nome di fantasia.

Franco, da quanto tempo è in Italia?

Sono in Italia da più di due anni.

Qual è il motivo che l'ha spinta a lasciare l'Algeria?

Per uno che è già cristiano vivere in Algeria non costituisce un problema. A parte il fenomeno del terrorismo la convivenza è possibile. Il mio caso è diverso, quello cioè di un musulmano che abbraccia la fede cristiana (o anche un'altra): ciò è considerato inammissibile, è un atto molto grave che può portare alla pena di morte. La mia conversione ha costituito per la mia famiglia una vera tragedia a tal punto che dovetti decidere di andar via di casa. La Chiesa algerina si trovava in difficoltà nei confronti del mio battesimo a causa dei difficili rapporti con lo stato. Capivo che un evento del genere era da evitare per cui ho approfittato dell'occasione offertami per mezzo del contatto con una radio cattolica italiana di venire in Italia. La scelta di lasciare la mia patria, la mia famiglia e il lavoro fu per me assai dolorosa, ma capii che era una scelta necessaria.

Da cosa è nato il suo interesse per il cristianesimo?

A dire la verità era un interesse che ebbi fin da bambino. Ricordo quelle suore simpatiche e gentili che venivano a casa nostra per regalarci qualcosa nei momenti difficili seguiti alla morte di mio padre. C'era anche la figura di Giovanni Paolo II che mi affascinava. Mi chiedevo sempre: perché noi non abbiamo una figura come questa? Finché non è giunto quel giorno, nel giugno del 1997, in cui il Signore mi ha fatto la grazia di farmi conoscere vera-



mente il cristianesimo attraverso la radio.

Quando ha incominciato ad interrogarsi sull'autenticità del Corano o del Vangelo?

Nella mia vita mi sono sempre interrogato un po' su tutto. Sono di natura molto curioso, ma questa volta ho per così dire oltrepassato il limite azzardandomi a scrutare il Corano stesso con occhio critico... Il libro sacro per eccellenza nell'Islam, un libro che rispetto tuttora, perché contiene una parte di verità. L'Algeria ha attraversato durante gli anni '90 il periodo più

brutto della sua storia. Era cominciato il problema del terrorismo: quando il governo ha annullato le elezioni vinte dai fondamentalisti, alcuni di loro hanno scelto la violenza per prendere il potere. Hanno combattuto non solo lo Stato, ma anche il popolo intero e addirittura gli stranieri, soprattutto i religiosi cristiani. È successo di tutto, massacri in massa, bombe nelle strade, attentati suicidi, ecc. Tutto questo mi ha spinto a studiare più attentamente il Corano nella lingua araba classica, leggendolo anche in parecchie traduzioni e consultando molti com-

mentari tradizionali, perché i nostri terroristi si appoggiavano su qualche versetto per giustificare i loro atti criminali.

Quale ruolo ha svolto la figura di Maria in questo suo itinerario di conversione?

La Madonna rappresenta una figura molto importante nell'Islam. Infatti viene citata parecchie volte nei versetti del Corano come la donna più pura del mondo e non è per caso che Maometto ha imposto alle donne di portare il velo. Io, durante tutta la mia vita, ho ammirato sempre la sua persona. L'ho sempre considerata una mamma dolce e affettuosa. Questo è sicuramente uno dei motivi più importanti della mia conversione al cattolicesimo. Devo tanto alla Madonna, perché mi è stata vicina durante i momenti difficili all'inizio della conversione, quando ero da solo e rischiavo di essere ucciso in ogni momento. È stata Lei e il Signore a proteggermi da ogni male.

Cosa ritiene più significativo del cristianesimo rispetto all'Islam?

La cosa più significativa del cristianesimo rispetto non solo all'Islam, ma anche alle altre religioni, è che nel cristianesimo è Dio stesso, un Dio che è amore, a farsi uomo come noi, pur essendo onnipotente e creatore dell'universo, a morire per l'unico motivo di salvarci per poi risuscitare dai morti. Questo è il fondamento del cristianesimo che non esiste in nessun'altra religione. San Paolo dice che senza resurrezione non c'è fede.

Quale atteggiamento ha riscontrato nei suoi confronti da parte della chiesa cattolica algerina?

Ringrazio tanto la chiesa algerina per avermi aiutato ad avvicinarmi al cristianesimo all'inizio del mio cammino, quando non sapevo dove andare né da dove cominciare. Tutta la comunità cristiana algerina mi ha accolto calorosamente. L'Arcivescovo e tutti i preti hanno fatto tanto per me.

Quale realtà ha incontrato arrivato in Italia e cosa ha favorito il suo cammino di fede?

Devo essere sincero: la realtà italiana fa parte dell'occidente. Per uno che viene da un'altra cultura un certo scontro è inevitabile. All'inizio facevo molta fatica ad adattarmi, a tal punto che pensavo di tornare nel mio paese, ma poi, con l'aiuto del mio padre spirituale, riuscivo ad andare avanti. Ho trovato una realtà piena di consumismo e di para-dossi. C'era una cosa in particolare che mi dava molto fastidio: la mancanza di rispetto che riscontravo nelle Chiese per le realtà sacre. Diversi giovani per esempio non riescono, a mio modo di vedere, a distinguere la differenza che passa tra andare in Chiesa e andare in discoteca. Intendo riferirmi in particolare al modo di vestirsi. Su questo punto penso che ci sia una carenza di educazione. Devo però ringraziare il Signore perché ho avuto la fortuna di incontrare un buon padre spirituale. Lui e un bravo giovane seminarista mi hanno assistito fino al battesimo e anche dopo. Inoltre vivevo con loro in una piccola comunità in crescita a carattere multietnico, il che mi ha aiutato molto: mi trovavo bene e mi sentivo come a casa mia. Questo mi ha dato l'opportunità di conoscere tante persone gentili a cui devo veramente tanto.

Qual è stata la reazione dei suoi familiari alla notizia del battesimo che Lei ha ricevuto in Italia?

Nessuna, perché non lo sanno.

Come giudica l'attuale situazione dell'Algeria?

È difficile rispondere a questa domanda, perché non ci vivo più da due anni e perché sono diffidente nei confronti delle informazioni che ci arrivano attraverso i mass-media. L'ultima volta che sono tornato giù, dopo sette mesi, ci sono rimasto solo quindici giorni e

ho potuto notare qualche cambiamento. Per esempio la gente non la pensa più come prima. Ho visto qualche straniero in giro e qualche atto terroristico di massa ogni tanto. Dal punto di vista economico niente di nuovo: c'è sempre la crisi che rende la vita un po' difficile ai cittadini. Dal punto di vista politico direi che la situazione è peggiorata,

perché è tornato al potere il partito marxista, il famoso FLN, proprio quello che ha rovinato il paese e ha prodotto questa situazione disastrosa. Al secondo posto c'è un partito fondamentalista il Nahda, che ha ripreso importanza alle ultime elezioni. Forse sono pessimista, ma ho l'impressione che siamo tornati indietro di dieci anni.

Quali i pregi e quali i difetti del mondo musulmano a suo parere?

Quello che amo di più nel mondo musulmano è il rispetto per la religione, anche da parte di chi non la pratica. I bambini, già a partire dai sei anni, imparano il Corano a memoria. C'è molta serietà e obbedienza nel praticare i riti. Quello che non mi piace invece è l'intolleranza e la durezza nel dialogo con le altre religioni.

Attualmente è si sente a pieno titolo cattolico. Cosa direbbe ai musulmani oggi divisi fra la tentazione della modernizzazione, nel senso deleterio del termine, e il rischio del fondamentalismo?

Per fortuna queste sono solo due "tentazioni", certamente molto forti, ma che non dividono però il mondo mussulmano in due parti. C'è in mezzo tanta gente che non si riconosce né nell'una né nell'altra di queste tendenze. A tutti comunque direi questo: quando manca il dialogo e la comprensione dell'altro non si arriva da nessuna parte, quando manca l'amore non c'è vita.

Pietro Cantoni

CON LE RAGAZZE ALBANESE

L'esperienza del volontariato cattolico, in una grande metropoli italiana, mostra che le ragazze albanesi sono spesso disposte ad accostare il Vangelo. Non mancano le conversioni ai battesimi

Sottratte alla prostituzione. Finalmente libere dallo sfruttamento delle organizzazioni che le hanno portate in Italia. Quando riescono a tagliare i ponti con il passato, la ragazze albanesi sono spesso disposte ad accostare il cristianesimo. Lo evidenzia l'esperienza di una congregazione cattolica che in una grande metropoli italiana, dal 1996, opera nell'assistenza delle albanesi in difficoltà: fra tante ragazze che abbiamo seguito e sostenuto in questi anni - confida una religiosa - non mancano quelle che hanno chiesto di essere battezzate".

"Negli ultimi 6 anni - spiega la suora - abbiamo accolto nelle comunità della nostra città 180 ragazze e molte di loro si sono avvicinate al Vangelo. Erano formalmente musulmane, ma in pratica non avevano religione, dopo 50 anni di ateismo imposto nel loro Paese dal regime comunista".

Nel 1996, in realtà, l'Arabia Saudita ha lanciato in Albania un imponente programma di finanziamenti per la costruzione di 2 mila moschee. Con la caduta del regime q l'Islam è tornato a proporsi come punto di riferimento in tutti i più piccoli centri del Paese: le moschee sono affidate a religiosi provenienti dai Paesi arabi. Anche la Chiesa cattolica sta compiendo sforzi per recuperare una presenza in Albania, ma il programma dell'Arabia Saudita è imponente. Un certo interesse per i temi religiosi affiora timidamente nelle famiglie albanesi, non senza elementi di conflitto.

'Non è raro - riferisce uno dei volontari impegnati con le ragazze albanesi - che i genitori tornino a parlare di religione ai propri figli. E non è raro che i genitori di origine musulmana, cioè la maggior maggioranza degli albanesi, reagiscano alla presenza di chiese

cattoliche accanto alle moschee con una certa radicalizzazione dei toni. 'La nostra religione è l'Islam', tagliano corto con i loro figli, 'non lasciate spazio ai dubbi'. Ma l'unico desiderio delle giovani immigrate in Italia, quasi sempre cadute nel racket dello sfruttamento, è quello di cambiare vita. Tagliare i ponti con il passato. Così non rifiutano la proposta del Vangelo, anche se le religiose italiane sono prudenti e non formulano vere e proprie proposte di fede alle donne che chiedono accoglienza nella comunità. 'Ci limitiamo a segnalare la possibilità di trovarsi a pregare ogni tanto - racconta uno dei volontari - ma ogni ragazza fa poi quello che vuole. Chi desidera può partecipare quando vuole: qualcuna aderisce a questo invito'. Una vera proposta di fede - continua - viene formulata solo alle ragazze che hanno terminato il percorso di recupero, hanno trovato un lavoro dignitoso e sono pronte a reinserirsi nella società. Per loro, ogni sabato, è a disposizione un

sacerdote. Non sono rare le ragazze che mostrano interesse per questo appuntamento di catechesi: dal 1996 circa 15 ragazze hanno ricevuto il battesimo".

Il discorso è molto diverso se si passa dalle ragazze a ragazzi. I volontari impegnati con gli immigrati albanesi spiegano che "fino ai 18, i giovani tendono ad ignorare il problema religioso, ma dopo i 18 anni iniziano la pratica del ramadan". La disponibilità che incontriamo con le ragazze non si trova fra i ragazzi - conclude una delle religiose impegnate nell'accoglienza - L'Islam è per i ragazzi un elemento di identità culturale e stentano a metterlo in discussione. Il cristianesimo propone messaggi difficilmente accettabili dalla mentalità un maschio musulmano. Non accettano il nostro modo di valorizzare la donna. Non rinunciano al concetto fondamentale di vendetta. Sono grossi ostacoli, difficilmente superabili".

Alberto Riccadonna



CONVERTIRSI ALL'ISLAM IN ITALIA

P

Quanti italiani hanno abbracciato la fede musulmana? Non più di 7.000, anche se mancano statistiche precise. Ecco le ragioni più frequenti, dietro la scelta di seguire il Corano.

Nei diversi rapporti internazionali dedicati alla libertà religiosa – Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Aluto alla Chiesa che Soffre – l'Italia è costantemente citata come uno dei paesi dove si gode di maggiore libertà religiosa. Non esistono pressioni, neppure amministrative, contro le minoranze; non sono state scatenate (a differenza di quanto è avvenuto anche in paesi vicini a noi) campagne contro gruppi designati come 'sette'; è possibile sia operare e godere di esenzioni fiscali in assenza di qualsiasi riconoscimento, sia attraverso una serie graduata di riconoscimenti ottenere altri vantaggi. La Costituzione e le leggi vigenti tutelano il diritto di convertirsi ad altra religione, e in questo senso l'attuale discussione parlamentare a proposito di una nuova legge sulla libertà religiosa attiene più all'opportunità di raccogliere norme già esistenti (o conseguenze di decisioni della Corte Costituzionale) in un testo unico di facile consultazione che alla necessità di innovazioni radicali.

In Italia è relativamente facile convertirsi a qualsiasi religione. E all'islam? Si parla tanto di conversioni di europei all'islam, ma quanti sono in Italia? Chi sono? Come vivono la loro conversione? Cosa cambia nel loro quotidiano? Cosa pensano dell'Occidente e quale diventa la loro cultura dominante?

Tante domande, tutte importanti, ma pochi cercano di dare delle risposte serie.

Il più delle volte ci si limita a titoli di giornali più o meno ridondanti (?) o a ripetere informazioni fornite da qualche centro islamico che proclama successi e avanzate numeriche straordinarie.

Indagini, interviste, statistiche, questionari, cioè ricerche serie, poche. Per sapere qualcosa si

può leggere il testo di Stefano Allievi, *I nuovi musulmani. I convertiti all'islam*, non più recentissimo (pur uscito nel 1999 sente già il peso del tempo poiché siamo in un campo in cui i dati cambiano con enorme velocità) ma che ha il pregio di fornire risposte non fondate sul 'si dice' ma sul più significativo



"ho parlato con Tizio (o meglio con Adb...) e mi ha detto..." oppure "ho chiesto a Caio (o Muhammad...) e mi ha risposto..."

Quanti sono i musulmani convertiti in Italia? 10.000, 30.000, addirittura 70.000 come qualche centro islamico afferma? Forse è meglio ridurre i numeri e fermarsi a circa 7.000, non di più, visto che si può calcolare un tasso di incremento annuo di 300-400 convertiti l'anno per l'ultimo decennio ed attualmente il fenomeno è in diminuzione. Chi sono gli italiani che si convertono, da quale ambiente provengono, quale storia hanno alle spalle? Allievi individua due tipologie, suddividibili ulteriormente in sottogruppi:

1. conversioni relazionali
2. conversioni razionali

Alla prima tipologia appartengono le conversioni strumentali: per motivi matrimoniali o economico-lavorativo. Per il diritto islamico un ebreo o un cristiano non può sposare una donna musulmana, quindi sono numerose le conversioni maschili obbligate per ottenere i documenti necessari al matrimonio da parte delle ambasciate dei paesi d'origine della donna. Queste conversioni sono spesso solo formali e nulla cambiano nella vita quotidiana o nella cultura dell'interessato che spesso proveniva già da un contesto in cui la religione giocava un'importanza quasi nulla.

Alcune di queste conversioni si possono ritrovare anche nel mondo femminile. Anche se per la donna non è obbligatoria ma solo consigliata, tuttavia la conversione all'islam ha dei vantaggi nella vita familiare: non solo facilita i rapporti con i parenti del marito ma le garantisce anche la possibilità di ereditare e di mantenere la custodia dei figli in caso di vedovanza, cose che sarebbero precluse ad una cristiana o una ebraica. Marginali ma esistenti sono le



Sono opera di italiani convertiti all'Islam tutte le riviste islamiche, le case editrici, le traduzioni del Corano

conversioni dovute ad interessi economico-lavorativi o a particolari difficoltà personali.

Conversioni in senso stretto vanno considerate invece quelle maturette con coscienza e che nascono da un incontro serio e voluto con la cultura islamica. Tra questi troviamo familiari di un convertito che verificano i miglioramenti e si adeguano (moglie verso marito, figli verso genitori o genitori verso un figlio); viaggiatori che restano af-

fascinati dalla cultura islamica in qualche paese orientale e che, tornati a casa, incominciano a studiare; italiani che sono affascinati dall'incontro con qualche predicatore, magari sufi, di passaggio.

Le conversioni razionali sono di altro tipo, anche se talora si intrecciano con le prime. Soggetti alla ricerca di risposte a domande esistenziali o con interrogativi escatologici, intellettuali che leggono il Corano o altri testi islamici, appassionati studiosi di culture a base islamica (gli orientalisti) che finiscono per convertirsi.

Ma il numero più consistente, in questa tipologia, è rappresentato da militanti politici, sia di destra che di sinistra, che trovano nell'islam corrispondenza con i propri ideali.

Da destra il passaggio quasi obbligato sono i testi di René Guénon: si parte dalla ricerca di una tradizione più o meno mitizzata e la si trova nell'identificazione di religione e politica propria dell'islam, nella prospettiva della mistica iniziatica delle confraternite che sembra riecheggiare la figura del cavaliere medievale, nell'antisemitismo.

Da sinistra ci si sente attratti dal profondo equalitarismo, almeno proclamato, della *umma*, dalla lotta per i più poveri, dalla difesa del Terzo Mondo rispetto ad un Occidente opulento e violento, dalla polemica contro il capitalismo come forma economica, dal fascino di alcune cause storico-politiche quali l'Iran, la Palestina, la Bosnia, la Cecenia, la Libia... e comunque il fascino della comunità.

In ultimo sono da considerare i mistici, coloro che vedono nell'islam la luce che proviene dall'Oriente, che trovano nel mondo sufi una profonda spiritualità e sono affascinati dal processo iniziatico con cui si entra in una *tariqa*.

Dato comune alla quasi totalità è la provenienza da un ambien-

te religioso spesso superficiale, dove la formazione cristiana è rimasta a livello infantile, o da famiglie divise e con scarsa attenzione alle esigenze dello spirito.

Diventare minoranza dopo essere stati per tanto tempo parte della maggioranza comporta un radicale cambiamento di vita sia nel quotidiano sia nelle convinzioni più profonde. I convertiti cambiano veramente tutto? Le pratiche della nuova religione (e non bisogna dimenticare che l'islam non ha ma è religione della prassi come ben precisa Stefano Allievi) vengono accettate senza difficoltà, anche se talora con una certa graduità almeno per quanto concerne le cinque preghiere quotidiane. Lo stesso può essere affermato per i divieti alimentari che diventano anzi un elemento di vanto in quanto segno di appartenenza e di forza di volontà come pure il digiuno del ramadan. Diverso è l'atteggiamento di fronte al rapporto lecito-illecito (*har_m-hal_*): pur non rifiutando il dettato della legge, l'italiano convertito porta con sé una maggiore interiorizzazione del problema e sorge quasi spontanea la domanda "è giusto?" e non solo "è lecito?".

La conversione porta con sé una serie di rotture con il contesto sociale a cui si era abituati: a parte le ovvie difficoltà nei rapporti familiari, spesso sorgono anche incomprensioni con gli amici tanto che il nuovo orizzonte di frequentazioni diventa quello della comunità islamica in cui si cerca di farsi accettare (e non sempre riesce, infatti se da un canto il convertito "serve" a livello propagandistico e spesso anche come intellettuale, dall'altro i musulmani d'origine continuano a sentirsi gli unici veri in quanto nell'islam sono nati), anche cambiando il nome proprio ed adottandone uno di stampo arabo o vestendosi all'orientale. In campo maschile

questo "entrare nella comunità" comporta anche la circoncisione che, anche se non obbligatoria, è sentita come caratterizzante.

La lingua è sentita come ostacolo, infatti l'arabo non solo è indispensabile per le pratiche religiose ma anche per la vita di relazione e per la possibilità di acquisire posti di responsabilità all'interno delle organizzazioni nazionali o internazionali islamiche. Il convertito che apprende l'arabo diventa facilmente un leader intellettuale ed infatti l'islam scritto in Italia è dominio dei convertiti. Sono opera di convertiti le traduzioni del Corano, tutte le riviste islamiche in italiano, i siti internet, le case editrici, i traduttori di opere classiche, i video-produttori, i portavoce dei centri culturali e i responsabili dei rapporti con la stampa, ed anche alcuni nomi di universitari legati a discipline islamiche.

Sono inoltre convertiti i responsabili delle principali organizzazioni italiane e i rappresentanti italiani delle realtà internazionali (ma non di quelle più radicali come i Fratelli musulmani o la Jama'a Islamiyya o la Jama'a at-Tabligh). Assenti gli italiani anche dal ruolo di imam e questo dovrebbe sollevare qualche inquietante interrogativo. Perché gli imam, almeno quelli importanti e non quelli autodesignati, continuano ad essere catapultati nei nostri centri di preghiera da paesi arabi, senza conoscere la società, la cultura, le consuetudini del contesto in cui vengono ad operare? Forse qualcuno vuole evitare che si possa creare un islam europeo, diverso e almeno in parte autonomo dalla radice culturale araba? Forse perché in Europa si insegna l'uso della ragione, si insegna la critica, l'uso della coscienza personale, e nei paesi d'origine no?

Silvia Introvigne

Algeria, 120 mila morti in 11 anni

Sarebbero 1.420 le vittime del terrorismo in Algeria nel 2002, in gran parte civili, cui si aggiungono 130 integralisti appartenenti a bande armate, uccisi in scontri a fuoco con l'esercito. Sono cifre fornite dalla stampa locale. Secondo il giornale "Le Jeun Independent", che cita come fonte i servizi di sicurezza, la maggior parte dei terroristi uccisi fa parte del Gruppo armato islamico (Gia) e del Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento (Gspc). Si tratta di due formazioni tra loro rivali.

Secondo dati forniti da istituti internazionali, undici anni di lotta armata in Algeria hanno fatto oltre 120 mila morti. Recentemente gli Stati Uniti hanno deciso di fornire al Governo algerino armi per "chiudere la guerra sporca" con i terroristi islamici. In particolare elicotteri e apparecchiature per la visione notturna. "L'Algeria ha molto sofferto per il terrorismo - ha detto il sottosegretario di stato americano James Burns - e non abbiamo molto da apprendere da questo Paese".

In un recente seminario sul terrorismo, organizzato ad Algeri, un portavoce delle forze armate locali ha affermato che dei 27 mila terroristi considerati operativi nel 1992 (quando sono iniziate le operazioni militari di contrasto) 15 mila sono stati eliminati, diverse migliaia hanno consegnato le armi o hanno rinunciato alla lotta armata, mentre 700 sono ancora attivi.

"PURIFICATE LE VOSTRE MANI E SANTIFICATE I VOSTRI CUORI" (GC 4,8)

Come ultimo approccio di tipo antropologico proviamo a soffermarci sul tema della "purità": w n questo termine si intenda solitamente la disposizione richiesta per avvicinarsi alle cose sacre, procurata da riti più che da atti morali.

Per la tradizione ebraica, innanzitutto, la *purità cultuale* assicura l'**attitudine** a partecipare al culto o alla vita ordinaria della comunità santa: tutto l'Antico Testamento riprende questa idea sviluppata **specialmente** nel libro del Levitico (11-16). **Essa** include la pulizia fisica, come allontanamento di tutto ciò che è sudicio (Dt 23,13), malato (Lv 13-14) o corrotto (Num 19,11-14). Animali e piante vengono distinti in puri ed impuri. La purità costituisce poi una protezione contro il **paganismo**, per cui, essendo il Dio di Israele un Dio geloso; tutto ciò che ha riferimento agli idoli è contaminato: così i bottini di guerra in Canaan (Gs 6,24); i primi raccolti di questa terra (L, 19,23ss) e taluni animali perché associati ai culti stranieri (Lv 11,7; Is 66,3). Inoltre, la purità disciplina l'uso di tutto ciò che è santo: tutto ciò che riguarda il culto deve essere puro (**Es** 25,31; Lv 21) e tuttavia le stesse cose sacre possono contaminare l'uomo che vi si avvicina indebitamente (Nm 19,7ss; 1 Sam 21,5; 2 Sam 6,6s), perché "impuro" e "santo" sono due concetti affini, indicando, il primo, la condizione o **preparazione**, il secondo la forza o la dignità che permette l'accesso a Dio.

Sono previsti dei *riti di purificazione*, per cui la maggior parte delle impurità sono cancellate con l'**abluzione** del corpo o degli abiti (**Es** 19,10), mediante **sacrifici espiatori** (Lv 12,6s; 16).

L'idea dell'uomo che appare da questa nozione, ancora molto materiale, è quella di una unità dove il corpo e l'anima non si possono dissociare: gli atti religiosi, per quanto spirituali, restano incarnati. In una comunità consacrata al Dio santo, non si può tollerare nulla d'impuro:

non si mangia qualunque cosa, non si tocca tutto e non si fa un uso qualsiasi delle potenze generatrici della vita. Tutto quanto ha attinenza con la morte sembra essere **incompatibile** con il culto del Dio vivo e vivificante. La stessa **malattia** della lebbra veniva considerata probabilmente **una** speciale punizione divina da cui guardarsi (Nm 12,9s; 2 Cr 26,20). Le molteplici restrizioni, anche se non motivate direttamente da intenzioni igieniche e da finalità morali, hanno avuto l'effetto di preservare la fede monoteistica da ogni contaminazione pagana, costituendo una vera disciplina morale e producendo delle altissime testimonianze di fede (2 Mc 6,18-31; 7,1-41). È altrettanto vero che in queste leggi c'era il pericolo del formalismo, al quale soggiacque il giudaismo posteriore con la sua cura esagerata per la purezza rituale.

Con i profeti, propriamente, si fa strada una concezione più spirituale della purità: è la purificazione interiore a trovare valore nei gesti della purificazione esterna (Is 1,15ss; 29,13; Os 6,6). Il peccato & la vera impurità che contamina l'uomo (Ez 36,17s) e soltanto Dio può operare la purificazione totale della persona, secondo le promesse messianiche (Sof 3,9; Is 35,8).

Nei testi sapienziali è una condotta morale irreprensibile a caratterizzare la purità gradita a Dio (Gb 11,4,14s; 16,17; 22,30), quantunque rimanga nell'uomo una impurità radicale (Pr 20,9; Gb 4,17). Da ultimo, i salmisti, dentro la cornice del culto, accentuano la preoccupazione per la purità morale (73,1; 24,4; 18,21,25) e il famoso "**Miserere**" (50) manifesta l'effetto della purificazione che si attende da Dio solo. Al tempo di Gesù permane ancora una tendenza legalista che accentua le stesse indicazioni della Legge (Mt 7,3; 23,25-27; Mc 2,15ss). Gesù sembra condannare all'inizio soltanto gli eccessi delle osservanze legali (Mc 7,6-13), ma giunge tuttavia a proclamare che l'unica

purità è quella interiore (Mc 7,14-23). La sua **intimità** è offerta a coloro che sono puri nel cuore (Mt 5,8) e l'annuncio del Regno è legato alla presenza attiva del Signore nell'esistenza dell'uomo radicalmente **rinnovato** (Gv 15,3).

La **dottirina apostolica** fatica a superare il regime dell'antica Legge. Pietro, comunque, può affermare che è la fede a purificare il cuore del pagani (Atti 15,9), superando ogni divisione tra puro e impuro (Atti 10,15,28; 11,9) e Paolo dichiara con franchezza che nulla è impuro per cristiano (Rm 14,14). Nella nuova situazione, le osservanze di purità sono elementi senza forza, da cui Cristo ha ormai liberato (Gal 4,3,9; Col 2,16-23).

Al riti incapaci di purificare l'essere interiore, Cristo sostituisce il suo sacrificio pienamente efficace (Eb 9-10): è il sangue di Cristo che purifica ormai dal peccato (1 Gv 1,7,9). La purificazione radicale del battesimo trae la sua forza dalla croce (Ef 5,26); attraverso la quale il cristiano è unito al Cristo risorto, pienamente partecipe del dono della filialanza divina (1 Gv 3,3). L'apostolo Paolo, inoltre, si sposta dal piano rituale al piano della salvezza spirituale quando indica l'aspetto morale della purità del credente: il cristiano porta a compimento l'opera della **santificazione** purificandosi da ogni immondezza del corpo e dello spirito (1 Cor 5,8; Gc 4,8). Ora conta soltanto la **disposizione** profonda dei cuori rigenerati da Dio (1 Tm 4,4) e la carità cristiana scaturisce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede autentica (Tm 1,5; 5,22). Ciò che permette al cristiano di tenere una condotta morale irreprensibile è il fatto di essere consacrato al nuovo culto nello spirito: la purità morale deriva il suo valore dal fatto che essa conduce all'incontro con Cristo, ma è la santità la vera proposta da attuare (1 Ts 4,7s; Rm 6,19).

Giuliano Zatti

"IN VERITÀ ALLAH AMA COLORO CHE SI PURIFICANO" (2,222)

L'islām richiede ad ogni musulmano purità dei pensieri, del corpo, delle parole, delle azioni, della condotta pubblica e privata. Lo stesso Muhammad riceve il compito di insegnare il Libro, la saggezza e la purezza (2,129.151; 3,164), da cui possiamo dedurre che la "purezza/purificazione rituale" (*tahâra*) è intimamente legata all'accettazione dal messaggio coranico e del monoteismo Islamico. I cosiddetti "piastri dell'islām" (ovvero la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il digiuno di Ramadân ed il pellegrinaggio alla Mecca) sono pensati in stretta connessione con la purificazione, attò preliminare di ogni adempimento religioso, ritenuto addirittura dagli Ismaeliti un ulteriore pilastro. I trattati di giurisprudenza islamica iniziano sempre la loro esposizione fermandosi sulle condizioni di purezza, mostrando ciò che è impuro, ciò che purifica, le condizioni della purificazione e via dicendo. La casistica rituale e teologica è molto minuta in proposito, anche se l'osservanza pratica non assume caratteri gravosi: si tende a stabilire quali sono gli oggetti, le persone, le occasioni, le circostanze che costituiscono causa di contaminazione.

I primi cinque versetti della sura W, che secondo gli studiosi costituirebbero l'inizio del messaggio coranico, delineano un'immagine dell'uomo legata alla sua situazione creaturale e all'impurità radicale, dal momento che è stato creato "da un grumo di sangue", "da una goccia di sperma" (16,4): esso viene quindi portato alla statura di uomo storico attraverso elementi che provocano anche il disgusto e la repulsione. Il Corano parla con realismo della fragilità umana (18,37), di sperma (32,8; 53,46; 86,6-7), di ossa e di carne, di nudità, del sangue legato al ciclo femminile (2,222): siamo in presenza di impurità fisiche, carnali e cicliche che il fedele deve assolutamente cancellare-at-

traverso un rituale preciso e immutabile per ritrovare la condizione di "servitore" di Dio. Il corpo è reso con il temine arabo *jasad* da cui riceve la qualifica di "apparenza", di "idolo"; esso va purificato dopo qualsiasi movimento, espressione, gesto pubblico e intimo, mediante l'acqua o i suoi sostituti (sabbia e sassi). Nessun uomo è puro di per sé (53,32), ma la purezza viene da Dio e tutta la vita di colui che brama il suo Signore passa attraverso una serie di stati successivi di purificazione. Uno dei significati del digiuno del mese di Ramadân è proprio quello di ricordare l'umiltà e la fragilità dell'uomo. Il musulmano è quindi ben presente al suo corpo con una serie di purificazioni esterne che talora potrebbero sembrare eccessive o sconvenienti.

Tuttavia è proprio in questo corpo che viene infuso dal Creatore lo spirito di vita, la ragione e la capacità di dominare il creato, nella distinzione netta che caratterizza l'essere maschile e l'essere femminile (75,37-39). Formato e reso spirituale dal Creatore, il corpo dell'uomo è coperto da un certo mistero e può penetrare nella sua conoscenza soltanto l'iniziato, cioè colui che partecipa alle saggezza (*hikma*): ecco perché il termine *hakîm*, appropriato per designare il medico, è molto anteriore al termine oggi popolare di *tabîb*. Il Corano parla ugualmente con molta insistenza del vestito che deve coprire e nascondere il corpo della donna nella sua vita quotidiana ed è in questo contesto che si potrebbe giustificare l'origine del velo che viene portato dalle donne in certi paesi musulmani (24,30-31; 33,59). Il musulmano fa costantemente atto di sottomissione a Dio, nel suo spirito con l'intenzione e nel suo corpo con una continua purificazione: in tal modo tutto il suo essere potrà compiere il destino che viene impresso nel giorno della nascita "sulla sua fronte". Questa constata-

zione si fa evidente nei preliminari della preghiera, che prevedono esattamente la purezza dell'intenzione, del corpo e degli abiti indossati, oltre che la purezza del luogo della preghiera. La preghiera, infatti, esige un ceremoniale preliminare sacralizzante e di ingresso, che garantisce l'idoneità del credente alla preghiera, resa religiosamente efficace dall'intenzione (*nîyya*) di chi prega.

Le indicazioni sulla purezza legale e le abluzioni ci vengono dal Corano (4,43 e 5,6) che sembra riprendere parte della tradizione giudaica. Basandosi su dati coranici e sulla tradizione, i giuristi precisano che lo stato di impurità può essere maggiore (*janâba*) o minore (*hadâth*): chi è in stato di impurità non può fare la preghiera canonica, non può toccare il Corano o recitarlo (56,79), trattenerci in moschea, né fare il giro rituale della Ka'ba. Per togliere lo stato di impurità maggiore, dovuto ad attività sessuale, mestruazioni, parto, perdite e lavanda del cadavere, si usa l'abluzione totale (*ghusl*), cioè il bagno completo, mentre l'abluzione ordinaria (*wudû'*, che consiste nel lavarsi per tre volte le meni, la bocca, il naso, la faccia, gli avambracci, le orecchie e i piedi, è dovuta nel caso di necessità fisiologiche. sonno profondo, contatto con una persona di altro sesso, ecc.. Secondo alcune interpretazioni, la fece della donna sarebbe inferiore a quella dell'uomo a causa della sua indisposizione periodica che la colloca in una situazione di impurità.

Come ogni atto di adorazione, anche l'abluzione deve essere compiuta per Dio e in obbedienza ai suoi comandi; il momento in cui la preghiera si serve del Corano, parola eterna e increata, è quindi visto con particolare precisione, significando l'umiltà creaturale e la sottomissione incondizionata a Dio.

G.Z.

ISTANBUL: Torna il califfo?

La schiacciatrice vittoria elettorale di un partito islamico pone interrogativi sulla "laicità" del Governo turco. Anche in Marocco si afferma l'islamismo politico.

I minareti sono le nostre baionette, le cupole i nostri elmetti, le moschee sono le nostre caserme! Per aver pronunciato tre anni fa questi versetti, nostalgici dell'Islam ottomano, Recep Tayyip Erdogan fu condannato per istigazione all'odio religioso e Interdetto da ogni incarico pubblico. Il sospetto di guidare un governo di ispirazione Islamica, ora, segue come un'ombra il leader del partito di maggioranza dal giorno del trionfo il 3 novembre scorso quando stravisse le elezioni anticipate mandando a casa quasi tutta la vecchia classe politica che ha retto il sistema turco per ottanta anni.

Quel giorno si sono acuiti i problemi e le divisioni in seno all'Europa. Accogliere i turchi o lasciarli ancora fuori? L'ingresso della Turchia in Europa sarebbe la fine dell'Unione, azzarda Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea che dovrà scrivere la Costituzione del continente.

Con 66 milioni di abitanti, la Turchia diventerebbe il più grande Stato membro dell'Unione europea con il gruppo parlamentare più numeroso. Dopo averle aperto le porte, anche altri Stati come il Marocco si farebbero avanti in ordine sparso. L'allarme di Giscard fa discutere. Sarà davvero la fine dell'Europa o l'ingresso dei turchi contribuirà a migliorare il complesso rapporto Islam-Ocidente? Chi è il nuovo sultano di Istanbul e che intenzioni ha ora che controlla i due terzi del Parlamento (363 seggi su 550) con la possibilità di modificare la Costituzione?

Recep Tayyip Erdogan, 48 anni,

laureato in economia, guida un partito religioso che gode di un ampio sostegno popolare. Si sostiene che, per certi versi, il successo di Erdogan ricorda i primi passi della travolgente rivoluzione islamica iraniana, con Khomeini al vertice di un'eterogenea coalizione comprendente liberali e comunisti, filo-americani e filo-sovietici, laici e religiosi. Solo più tardi l'Ayatollah insanguinò il Paese eliminando tutti i rivali. Sicuramente Erdogan non diverrà mai il Khomeini turco ma te perplessità sulle sue prossime mosse sono più che legittime. A vigilare sulla fedeltà laica e occidentale della Turchia c'è però l'esercito sempre pronto ad uscire dalle caserme per ristabilire l'ordine quando la situazione volge al peggio. La democrazia

turca è infatti assai limitata dal potere dell'esercito di sciogliere governi e parlamenti eletti democraticamente.

È innanzitutto da sottolineare la portata della vittoria del partito della Giustizia e dello Sviluppo (AkP) legato alla potente confraternita islamica Nurcular (Movimento della Luce) che si oppone alle riforme laiche e si batte per l'introduzione della shari'a. In Europa la conosciamo già perché è attiva in alcuni Paesi dove ha investito ingenti somme di denaro in scuole coraniche.

Kenan Gursoy, docente universitario a Istanbul, intervenendo a un convegno del Centro studi religiosi comparati Edoardo Agnelli di Torino, ha rassicurato gli occidentali sulla svolta politica del suo Paese: « Il risultato elettorale è stato provocato da alcuni fattori come la crisi economica e l'immigrazione dalle campagne nelle grandi città di gente povera che ha provocato un cambiamento sociologico e culturale ». Ma per Gursoy il partito al potere ha tagliato i ponti con gli elementi islamici più intransigenti e ha confermato il grande interesse per l'adesione all'Unione europea.

Sfiorando il 35% alle elezioni del 3 novembre il partito di Erdogan ha sbaragliato un'intera generazione politica lasciando fuori dal Parlamento quasi tutti i partiti storici che non hanno superato lo sbarramento del 10%. Ironia della sorte, il quorum elettorale fu imposto in passato proprio per impedire ai partiti religiosi e ai curdi di entrare nell'Assemblea nazionale. Lo hanno votato in massa ampi settori della società tra cui industriali e professionisti.



Gli hanno dato fiducia tutti coloro che, vedendo in lui non tanto un religioso ortodosso ma un politico riformista e pragmatico, desiderano voltare pagina, chiudere con la vecchia classe politica corrotta e non più in grado di affrontare le sfide future che si chiamano Europa, democrazia e diritti umani.

"Rifiutiamo il fanatismo religioso, regionale e di razza - dichiara Erdogan - per noi è importante il concetto di cittadinanza". Dichiarazioni che tuttavia contrastano con precedenti affermazioni del nuovo leader della Turchia, ex musulmano radicale che in qualità di sindaco popolare ed efficiente di Istanbul (1995-98) vietò l'alcool nei locali pubblici della capitale. Ai mass media diceva con tono da islamico integralista che non si può essere al tempo stesso musulmani e laici. Con l'aiuto di Allah, aggiungeva, un miliardo e mezzo di musulmani aspettano che la Turchia dia il via alla grande ribellione. Se a queste frasi aggiungiamo i già citati versetti del poema medioevale non c'è molto da stare allegri. E le conseguenze già si avvertono.

Il partito turco-fobo ne approfitta per soffiare sul fuoco delle polemiche e già intravede la cavalleria del sultano scalpitare attorno al Vaticano. Allarmi che fanno rivivere secoli di storia quando i turchi facevano davvero paura davanti alle porte di Vienna. Erdogan sdrammatizza e chiede all'Europa titubante e ossessionata dal pericolo turco di non chiuderle la porta in faccia ma di aiutarlo a vincere le resistenze di segno opposto. "Spero che non ci chiederete di cambiare religione per entrare in Europa o di rendere il nostro Paese più piccolo e meno abitato" chiede il leader di Ankara al commissario europeo Prodi al vertice di Copenaghen di metà dicembre. "Sarà il test dei pregiudizi anti-turchi dell'Europa", così Erdogan aveva definito il summit dell'allarga-

mento e così è stato. Hanno vinto pregiudizi e cautele. Una sorta di compromesso raggiunto dopo un'aspra battaglia tra le varie anime della Cristianità europea. La Turchia entrerà nel vecchio continente ma non subito. Nella capitale danese ha prevalso l'asse franco-tedesco che chiedeva tempi lunghi, fino al dicembre 2004, per verificare se tutte le condizioni sono state rispettate dal governo di Ankara. Se la verifica sul programma di riforme politiche ed economiche sarà positiva, le procedure per l'ammissione della Turchia nell'Europa unita inizieranno nei primi mesi del 2005. Non soddisfatti ma neanche troppo delusi dalle decisioni adottate, i turchi già pregustano un ingresso in Europa straordinariamente ricco di opportunità. Il partito di Erdogan (nel frattempo il Parlamento ha abolito il bando politico contro di lui e pertanto potrà diventare premier in sostituzione di Abdullah Gul) governa una nazione sulla quale l'ultima parola spetta sempre ai militari che dalla fine del califfato, ottanta anni fa, vegliano sulla laicità del Paese imposta da Ataturk. I leader turchi premono per entrare nel potente Club cristiano attratti da un mondo ricco di opportunità. Lo dimostra il repentino viaggio del nuovo protagonista della scena politica turca in alcuni Paesi europei tra cui l'Italia. Preoccupato di un nuovo rifiuto, l'ex sindaco di Istanbul intende rassicurare gli scettici offrendo un'immagine pragmatica e laica nella conduzione del governo. Un Islam moderato e filo-occidentale. Ma i pregiudizi sono duri a morire come d'altronde insegnava la storia secolare dei rapporti tra l'Europa cristiana e l'Islam segnata spesso da incomprensioni, malintesi e mistificazioni.

Erdogan cercherà di non sba-

*Le procedure
per l'ammissione
sulla Turchia
nell'Europa
unita inizieranno
nei primi mesi
del 2003*

gliare là dove ha fallito Erbakan, premier tra il 1996 e il '97, leader del partito islamista Refah (prosperità) che tentò di islamizzare il Paese violando i principi della laicità. Fu ben presto costretto a dimettersi. La grave crisi economica, i diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto, la questione di Cipro che si trascina da 28 anni (solo la parte greco-cipriota entrerà nell'Ue tra due anni) sono i nodi più intricati che Ankara dovrà sciogliere se vorrà entrare a pieno titolo nell'Unione eu-

ropea. Quel giorno è ancora molto lontano. Ne sono convinti gli stessi europeisti turchi quando ammettono che per poter raggiungere gli standard continentali occorreranno almeno 10/15 anni.

Fidarsi delle promesse di Erdogan? L'Ue deve evitare troppe discriminazioni contro di noi altrimenti l'opinione pubblica turca si sentirebbe offesa e reagirebbe fortemente, sostiene l'ex ministro degli esteri ed europeista convinto Ismail Cem. L'eventuale fallimento politico della nuova leadership turca sarebbe forse una minaccia per tutti perché potrebbe destabilizzare la Turchia consegnandola agli islamisti. Attendiamo dunque l'uomo forte di Ankara e l'Europa alla prova dei fatti.

Il Marocco

Come la Turchia anche il Marocco, separato dalla Spagna europea da appena quattordici chilometri, chiede da tempo di entrare nell'Ue. Anche in questo lembo del maghreb arabo più occidentale avanza l'islamismo politico. Se ad Ankara un partito islamico moderato è già al governo, a Rabat la terza forza parlamentare scaturita dalle elezioni del 27 settembre scorso, le pri-

me regolari e trasparenti della storia (ha votato il 52% dei 14 milioni aventi diritto) è il partito islamista della Giustizia e dello Sviluppo (Pjd) di Abdelkrim Khatib che ha triplicato il numero dei deputati (da 14 a 42) dietro l'Unione socialista delle forze popolari (Usfp) con 50 seggi e l'Istiqlal, il partito nazionalista dell'indipendenza, con 48 seggi.

Il trionfo islamista è la grande novità della consultazione anche se il voto non modifica gli equilibri politici del Regno. Ma è anche l'unica formazione islamica radicale autorizzata dal potere perché gli altri islamisti, quelli illegali che operano nella clandestinità, boicottano le elezioni definendole una farsa irrilevante. Sono arroccati attorno al partito "Giustizia e Carità" dello sceicco Yassine, fuorilegge dal 1989, ma sostenuto secondo gli osservatori locali da circa il 30% dell'elettorato. È questo islamismo estremista e clandestino che fa paura a re Mohammed VI e agli europei timorosi dopo l'11 settembre 2001 di un possibile contagio algerino. Sarà sufficiente il ruolo carismatico del re, Comandante dei credenti, ovvero la massima autorità religiosa del Paese nonché discendente diretto del Profeta ad arginare il risveglio islamista, sovente gonfiato dalla monarchia per frenare le richieste di maggiore democrazia?

Finora il giovane sovrano, 39 anni, sul trono dal luglio '99, è riuscito a controllare con una vigilanza capillare le forze islamiche più reitive che in una situazione di malcontento diffuso trovano il terreno adatto per crescere e svilupparsi (nell'estate scorsa sono stati arrestati alcuni militanti di al-Qaeda legati a fondamentalisti locali). Le cifre della crisi parlano chiaro: il 61% della popolazione (30 milioni di abitanti, 98% musulmani, 2% di ebrei e cristiani) è analfabeto (sulla scheda elettorale hanno messo una croce), la disoccupazione supera il 20%, il 33% non ha né luce né acqua



potabile in casa e in alcune zone agricole molta gente vive in condizioni di estrema povertà. Nel recente rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano nei Paesi arabi, il Marocco è soltanto al 123° posto, superato anche dai suoi vicini nordafricani Algeria, Tunisia ed Egitto. Anche il piano di re Mohammed VI orientato a migliorare la condizione delle donne ha scatenato l'ira degli islamisti. L'abolizione della poligamia e l'aumento della presenza femminile in Parlamento ha mandato su tutte le furie le forze conservatrici.

La seconda novità rilevante emersa dalla recente tornata elettorale riguarda proprio l'impegno delle donne in politica. Nella nuova Assemblea nazionale sono presenti 35 donne (è ora il Paese arabo con il maggior nu-

mero di deputate) mai così tante se si pensa che nella passata legislatura erano solo due. Se le riforme promesse dal monarca alauita segneranno il passo il discorso islamista potrebbe sedurre le masse più di oggi. La tentazione fondamentalista per il Marocco, in perenne bilico tra modernità e tradizione, non è l'unico problema sul tappeto insieme al sottosviluppo. Altre sfide attendono al varco la monarchia come i rapporti con la Spagna, sempre più tesi dopo la crisi del Perejil, l'isolotto conteso da Madrid e Rabat, le enclave spagnole di Ceuta e Melilla, l'immigrazione clandestina, il fallimento degli accordi sulla pesca, il nodo del Sahara occidentale ricco di petrolio, gas e fosfati.

Filippo Re

INDICE DELL' ANNATA 2002

n.1, gennaio-febbraio

- Editoriale, "Dopo Assisi"
 Messaggio per la fine del Ramadan
DOSSIER TURCHIA: La Turchia in Europa?
 Un ponte fra oriente e occidente (F. Re)
 Lo Stato islamico turco: nascita ed evoluzione (A. Negri)
 Le diverse anime dell'Islam turco (A. Negri)
 Le Chiese cristiane in Turchia (F. Trad)
 Il confronto interreligioso (M. Pesce)
 Le tappe del dialogo fra cristiani e musulmani (A. Negri)
 I "rischi" per l'Europa (R. Sgarbanti)
 Tempi lunghi per l'ingresso in Europa (A. Riccadonna)
 Diritti dell'uomo: i nodi da risolvere
 Nel lebbrosario di Abu Za Bal (L. Chiomento)
Libri - G. Paone, A. Teselli, Lavoro e lavori minorili (P. Monea)
Dialogo islamico-cristiano, Cristiani e musulmani: una preghiera comune? (G. Zatti)

n.2, marzo-aprile

- Editoriale, "Stranieri a scuola, la grande sfida"
Libri - A. Duccellier, Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo (F. Re)
 Il velo: ci risiamo... (A. Negri)
 L'integrazione? Sui banchi di scuola (F. Bello)
 Studenti stranieri: il caso di Torino (F. Bello)
 Chiesa e Islam: alcuni nodi concreti (A. Negri)
 I profeti nell'Islam (G. Scattolin)
 Il dialogo fra musulmani e ortodossi (F. Trad)
 Musulmani in Senegal (F. Valli)
Dialogo islamico-cristiano, "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?" "Porro un vicario sulla terra" (G. Zatti)

n.3, maggio-giugno

- Editoriale, "Un confine per Israele"
Libri - G. Paolucci e C. Eid,
 Cento domande sull'Islam (S. Introvigne)
SPECIALE ISRAELE - PALESTINA:
 Quale pace in Terra Santa? (A. Negri)
 La Palestina nei secoli (S. Introvigne)
 1948-2002: evoluzione della crisi (F. Re)
 Le ragioni di Israele (P. Girola)
 La voce del Vaticano (A. Riccadonna)
 Le rivendicazioni palestinesi (F. Trad)
 La strategia di Hamas:
 parla il leader spirituale (F. Trad)
 Chi è Ahmed Yassine (P. Girola)
 Ortodossi, per la causa palestinese (F. Trad)
Dialogo islamico-cristiano, "Popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito"
 "Voi siete la migliore comunità" (G. Zatti)

pag. 3
 pag. 4
 pag. 5
 pag. 6

pag. 8
 pag. 11
 pag. 13
 pag. 14

pag. 16
 pag. 17
 pag. 18
 pag. 20
 pag. 21

pag. 21

pag. 22

pag. 3
 pag. 4

pag. 5
 pag. 6

pag. 8
 pag. 9

pag. 14
 pag. 17

pag. 19
 pag. 22

pag. 3

pag. 4

pag. 5
 pag. 11

pag. 13
 pag. 15

pag. 16
 pag. 17

pag. 18
 pag. 19

pag. 20

pag. 22

n.4, luglio-agosto

- Editoriale, "I nodi aperti della democrazia"
Libri - D.M. Nicol, Venezia e Bisanzio (F. Re)
 Iran1: nel cuore sacro dell'Iran (F. Ometto)
 Iran2: chi sono gli Sciiti? (S. Introvigne)
 Iran3: gli Ayatollah e la cura dei poveri (F. Ometto)
 Paesi arabi, "i meno liberi"
 La speranza di Porta Palazzo (F. Re)
 Quando il vigile parla arabo (F. Bello)
 Prima di tutto la lingua (F. Bello)
 Islam e modernità (G. Scattolin)
In dialogo con i lettori:
 Contro il pregiudizio religioso
 Dal lebbrosario di Abu Za Bal

Dialogo islamico-cristiano, La famiglia cristiana, "Chiesa domestica" - La famiglia musulmana, fondamento della società (G. Zatti)

n.5, settembre-ottobre

- Editoriale, "Dopo l'11 settembre 2001"
Libri - Aa.Vv., La donna nelle tre grandi religioni monoteiste (A. Labanca)
DOSSIER INTEGRALISMO: Nessuna guerra in nome di Dio (A. Negri)
 L'allarme delle comunità musulmane (F. Re)
 "L'Islam non giustifica il terrore" (F. Trad)
 Inafferrabile Ben Laden (F. Re)
 L'integralismo di troppi governi (A. Morigi)
 Un libro per il dialogo
Appuntamenti
Dialogo islamico-cristiano, "In Cristo non c'è più uomo né donna"
 "Fa parte dei suoi segni l'aver creato da voi, per voi, delle spose" (G. Zatti)

n.6, novembre-dicembre

- Editoriale, "Occhi puntati sul Medio Oriente"
 Messaggio per la fine del Ramadan
SPECIALE CONVERSIONI:
 Conversione dei musulmani? (A. Negri)
 Islam e libertà di coscienza:
 un nodo non risolto (A. Pacini)
 Testimonianza di un marocchino convertito:
 il matrimonio con una donna cristiana
 Verso il battesimo
 Un algerino: dal Corano al Vangelo (P. Cantoni)
 Il percorso delle albanesi (A. Riccadonna)
 Convertirsi all'Islam in Italia? (S. Introvigne)
Dialogo islamico-cristiano, "Purificate le vostre mani e santificate i vostri cuori" - "In verità Allah ama coloro che si purificano" (G. Zatti)
 Istanbul: torna il califfo? (F. Re)
Indice dell'Annata 2002

pag. 3

pag. 4

pag. 5

pag. 7

pag. 9

pag. 10

pag. 12

pag. 14

pag. 16

pag. 17

pag. 18

pag. 19

pag. 21

pag. 22

pag. 3

pag. 4

pag. 5

pag. 9

pag. 14

pag. 17

pag. 19

pag. 20

pag. 21

pag. 22

pag. 3

pag. 4

pag. 6

pag. 9

pag. 11

pag. 11

pag. 12

pag. 14

pag. 15

pag. 18

pag. 20

pag. 23

لَا إِكْرَاهَ فِي الدِّينِ قَدْ تَبَيَّنَ الرَّسُولُ مِنَ الْغَيْرِ
(سورة البقرة، 252)

APPUNTAMENTI

✓ “Conoscere l’Islam” nelle parrocchie

Il Centro Peirone propone (su richiesta) brevi corsi di formazione all’Islam presso le zone pastorali, le parrocchie e le associazioni della diocesi di Torino. L’iniziativa è nuova e punta a moltiplicare sul territorio le occasioni di informazione e approfondimento sul mondo islamico, valorizzando l’esperienza didattica accumulata dal Centro Peirone con i tradizionali corsi nella sede di via Barbaroux 30. Ogni corso è articolato in 4 o 5 incontri di 2 ore l’uno e richiede la partecipazione di 20/35 persone.

Chi è interessato a questo servizio (fornito a offerta libera) può prendere contatti con il Centro Peirone, in orario d’ufficio: tel. 011.5612261.

*Non c’è costrizione nella religione.
La retta via ben si distingue dall’errore.*

(Sura: “La giovenca”, 256)

وَقُلْ أَحَقُّ مِنْ رَبِّكُمْ فَمَنْ شَاءْ فَتَبَيَّنَ مِنْ وَمَنْ شَاءْ فَأَلْكَفَرَ
أَتَ أَعْذَنَا لِلظَّالِمِينَ نَارًا أَحَاطَ بِهِمْ سُرُّ ادْفَهَا
(سورة الكهف، 29)

*Dì: “La verità [proviene] dal vostro Signore:
creda chi vuole e chi vuole neghi”.
In verità abbiamo preparato per gli ingiusti
un fuoco in cui le fiamme li circonderanno.*

(Sura: “La caverna”, 29)

*“Ai poteri pubblici non è lecito imporre ai
cittadini, con la violenza o con il timore oppure
con altri mezzi, la professione o il rifiuto di una
religione, o impedire che uno entri in una
comunità religiosa o l’abbandoni”.*

(Chiesa Cattolica, Concilio Vaticano II,
Dignitatis Humanae, n. 6)